



**Il capo della Cia  
William Webster  
lascia l'incarico  
Sbagliò sul Golfo**

William Webster, il capo della Cia, ha lasciato il suo incarico. Negli ambienti della Central Intelligence Agency, Webster era stato più volte rimproverato di non imbroccare una, ed in particolare di non essere riuscito a prevedere l'invasione del Kuwait ed il ruolo di Saddam Hussein. Chiamato per restituire un aspetto "perbene" alla Cia, Webster non era riuscito a definire l'identità nel dopo-guerra fredda. Bush non ha ancora annunciato chi sarà il successore.

A PAGINA 12

**È morta Wally  
la figlia  
prediletta  
di Toscanini**

Wally Toscanini si è spenta a Roma all'età di novantun'anni. Era nata appena 16 giorni dopo l'inizio del secolo, figlia secondogenita di Arturo Toscanini. Quando venne al mondo il celebre direttore d'orchestra stava provando il Lohengrin alla Scala. Una vita dedicata alla musica, al teatro ma soprattutto alla memoria del padre, del quale contribuì a ricostruire la biografia con ricordi personali.

A PAGINA 9

**Trapianto genetico  
in un embrione  
Topo femmina  
diventa maschio**

Grazie al trapianto di un gene in un embrione di topo, un progetto di vita femminile è diventato un bel maschio. L'esperimento è riuscito ad un gruppo di ricercatori londinesi guidati da Robin Lovell-Badge.

La scoperta ha un importante valore scientifico. In un'intervista concessa a L'Unità, Lovell-Badge sostiene che questo metodo non servirà per determinare il sesso dell'uomo.

A PAGINA 22

Duro editoriale di Bobbio: «Ora Basta». Il capo dello Stato si difende con un richiamo alla Francia del 1789. La Dc lo abbandona

## «Cossiga non è più l'Italia»

### Occhetto denuncia: non è il garante dell'unità nazionale Il presidente dagli Usa insiste: «Io faccio la rivoluzione»

#### Il grande partito degli italiani stufo

GIAMFRANCO PASQUINO

È cominciata l'ultima campagna elettorale della prima Repubblica. Come si conviene ai partiti che hanno malgovernato e sottogovernato questa Repubblica, la campagna elettorale comincia male. Tra silenzi che olandano e sortite che imbarazzano, tra accuse e smentite, i protagonisti sembrano tutti, più o meno, avere perso il controllo della situazione. Ha ragione Bobbio a dire basta a tutti, e, in special modo, per la responsabilità che gli compete, al presidente della Repubblica. Nell'area politica e sociale, sugli schermi televisivi, nelle pagine dei giornali si confrontano, più o meno opacamente, un partito del presidente, non meglio definito ma facilmente identificabile, con i socialisti e liberali che, volta a volta, guidano o seguono le affermazioni del presidente della Repubblica, e un partito trasversale, anch'esso non meglio definito che, volta a volta, contrasta le affermazioni del presidente e del suo partito. Sullo sfondo, però, si trova un partito più grande di entrambi: il partito degli antipartiti. Costantemente alienati dallo stato della politica in Italia, costoro, si schierano, spesso malvolentieri, ora con l'uno ora con l'altro nella misura in cui si promettono di spezzare o contenere il potere degli attuali partiti. Nel frattempo, i partiti si sono essi stessi trasformati, attraverso intrecci perversi con il mondo degli affari e degli affaristi, in organizzazioni di correnti, in macchine elettorali per candidati, in strutture di tipo lobbistico. A fronte di una società che è esigente, ma incapace di superare i propri partiti creando nuove strutture di rappresentanza di decisione, non rimane che la strada di una incisiva riforma delle istituzioni.

Qui va allargato il ragionamento di Bobbio. Infatti, soltanto cambiando le istituzioni, e rafforzando nei confronti dei partiti e delle strutture lobbistiche, si potrà rispondere efficacemente ai mali del paese. Soltanto se le istituzioni locali sono forti e autorevoli, si potrà combattere il dilagare della criminalità organizzata. Soltanto se le istituzioni sono forti e trasparenti si potrà porre un argine alla corruzione generalizzata individuando e punendo rapidamente i colpevoli. Soltanto se i meccanismi di spesa e di imposte vengono riformati, obbligando i partiti a ritirarsi dagli enti pubblici e a rinunciare ad utilizzare il denaro dei contribuenti per acquisire il consenso, si potrà cominciare a ridurre il dissesto pubblico.

Cosicché, l'ultima campagna elettorale della prima Repubblica, in qualsiasi momento essa si produca, può essere utile soltanto a condizione che nuovi meccanismi elettorali incentivino o premiano coalizioni che si candidano a governare. E soltanto se le istituzioni di rappresentanza e di decisione e le relative regole verranno riformate prima delle elezioni, i cittadini potranno dirimere questo conteso tra i litigiosi partiti di governo e consentire che si apra il gioco dell'alternanza. Sarebbe sbagliato, però, attribuire la responsabilità di tutto quanto sta avvenendo esclusivamente ai partiti, poiché molto spesso le forze sociali, economiche e culturali di questo paese abdicano, per insipienza o per viltà, ai loro compiti non solo di stimolare e controllare le forze politiche, ma anche di intervenire attivamente per cambiarne i comportamenti. Sulla prima Repubblica è già stato detto tutto. Bisogna adesso che si preparino progetti concreti, che non sono affatto un elenco di cose da fare, ma scelte istituzionali adeguate a fare sì che i cittadini ricquistino una voce alta e un voto incisivo perché con le loro preferenze possano mutare le istituzioni e i governi.

Lo schieramento riformatore si costruisce su un progetto di questo tipo. Deve essere e sarà uno schieramento politico e sociale articolato. L'operazione è delicata perché occorre dare vita al nuovo mentre i vecchi interessi costituiti non mollano la presa. Il momento è difficile e richiede il massimo impegno. Finché ci sono le energie.

Il mutamento della funzione del presidente della Repubblica non pone più il Quirinale nelle condizioni di rappresentare l'unità nazionale. Con una durissima dichiarazione, Occhetto è tornato ieri ad attaccare il ruolo di parte assunto da Cossiga nell'attuale delicatissima fase politico-istituzionale. Intanto l'Ufficio politico della Dc ribadisce di aver «già difeso» il capo dello Stato ma non raccoglie il suo ultimatum.

PASQUALE CASCELLA FABRIZIO RONDOLINO

«Ora basta», titolava ieri La Stampa l'editoriale di Norberto Bobbio. L'invito, rivolto a Cossiga, si concludeva con un monito: così facendo, il presidente rischia di diventare il presidente della discordia. Ieri Occhetto, dopo una riunione del coordinamento del Pds, ha fatto proprio l'appello-accusa di Bobbio. E ha rincarato la dose: «Cossiga - dice Occhetto - si muove ormai oltre i limiti della sua funzione di garante, attraverso forme irrituali di intervento nella vita interna dei partiti, di attacco alla libertà di stampa, e l'assunzione di una posizione di parte nell'attuale dibattito istituzionale».

ALBERTO LEISS VITTORIO RAGONE ALLE PAGINE 3 e 4

York, risponde a Bobbio «tornando indietro di 200 anni». «Se ci fossero state grandi riforme - dice il presidente - l'esplosione rivoluzionaria di Parigi probabilmente non si sarebbe verificata perché inutile». Quanto al lacerante rapporto con la Dc, Cossiga torna a dire di «essere sempre in attesa» di una risposta ai suoi interrogativi. Risposta che, ieri, dall'Ufficio politico di piazza del Gesù è venuta ma in termini che, se ribadiscono la solidarietà dc al capo dello Stato già espressa in varie «sedi istituzionali», respingono nel fatti il diktat del presidente. Ad una domanda specifica su questo punto Forlani ha risposto con tre aprocrite latine: «de hoc satis». Su ciò può bastare. Può bastare quanto abbiamo già detto, e nulla più. Se non è l'ora basta di Bobbio, poco ci manca. De Mita si è spinto più in là, e ha invitato esplicitamente Cossiga al senso di responsabilità e alla «misura».

Intanto Cossiga, da New

#### Ferrara (Pri): «Pertini? Non c'è paragone Oggi il Quirinale divide»

GIORGIO FRASCA POLARA

#### Bianchi (Acli): «Non parla con la gente comune ma col ceto politico»

FRANCO DI MARE

#### Tamburrano (Psi): «Da noi non c'è un De Gaulle ma urgono regole nuove»

MARCELLA CIARNELLI

A PAGINA 5

#### Il presidente dell'Antimafia: «Assente è la giustizia» «Fa la guerra ai giudici» Martelli sotto accusa

Nella ricetta del ministro della Giustizia, Martelli, ce n'è un po' per tutti. Al collega dell'Interno suggerisce di sciogliere il Consiglio comunale di Taurianova, per «inquinamento mafioso», ma Scotti replica seccato: sono affari miei. Ai magistrati, invece, manda a dire che la loro inamovibilità è un «assurdo privilegio». Altra replica di Chiaramonte: assurdo è fare la guerra ai giudici antimafia.

CARLA CHELO

ROMA. «Bisogna saper dire basta e mettere un alto a questa barbarie». Lo si legge nella nota diffusa dal ministro della Giustizia e vicepresidente del Consiglio, Claudio Martelli, contenente quelle che, a suo giudizio, dovrebbero essere le ricette per combattere la 'ndrangheta e la criminalità organizzata. Soprattutto però se la prende, ancora una volta, con i magistrati, accusandoli di godere di comodi privilegi.

A PAGINA 8



Claudio Martelli

#### Nasce la «confindustria» dei lombardi: già un migliaio di iscritti Rivolta degli industriali bresciani «Addio Dc, passiamo alle Leghe»

La Lega Lombarda di Bossi corteggia le imprese, proponendo sconti favolosi sulle tasse e sugli oneri sociali. Già raccoglie un migliaio di adesioni di piccoli industriali nel Milanese, alla fine di maggio verrà lanciata l'Associazione liberi imprenditori autonomi del Veneto, subito dopo verrà l'Emilia Romagna e la Liguria. La Confindustria per ora resta a guardare. Si voltano le spalle alla Dc.

BIANCA MAZZONI

MILANO. La Democrazia Cristiana non può dire di non essere stata avvertita. Alla fine di aprile il presidente degli industriali bresciani, Gianfranco Noci, trasformò la tradizionale relazione annuale sullo stato delle cose in una filippica contro il partito di maggioranza relativa. Porte aperte al Carroccio soprattutto da parte dei piccoli e medi industriali, polemici nei confronti della Confindustria che segue

solo i grandi gruppi, rabbiosi contro il governo e i partiti? Il programma dell'Alia - Associazione liberi imprenditori autonomi - è molto chiaro: sconti sulle tasse, taglio sugli oneri sociali, riforma della legge sui licenziamenti individuali, assunzioni nominative. L'Alia nascerà ufficialmente nel Veneto, altre sedi verranno presto aperte in Emilia Romagna e Liguria.

A PAGINA 15

#### Romiti attacca il governo: «Manovra allegra»

FERNANDA ALVARO

ROMA. «Non è affatto vero che tutto si aggiusta». L'amministratore delegato della Fiat, durante l'audizione bicaudale sul rapporto pubblico-privato, smentisce la filosofia andreatiana. Smentisce anche che le privatizzazioni siano una panacea per il deficit pubblico: «ma sono indispensabili», sostiene. Colpevolizza le «ingerenze politiche» che hanno fatto fallire collaborazioni tra Stato e privati. L'ulti-

ma chance, il polo ferroviario. Intanto, prosegue l'incertezza sulla manovra. Domani, Andreatti incontrerà i segretari dei partiti di maggioranza prima del varo definitivo. Ci sarà un «ritocco» sulle pensioni: aumenteranno i contributi Inps e, volendo, si potrà smettere di lavorare a 65 anni. Basterà a Carli? Tornano le voci sulle dimissioni del ministro del Tesoro.

RICCARDO LIGUORI RAUL WITTENBERG A PAGINA 6

#### Chiesti provvedimenti urgenti alla presidenza federale Il governo jugoslavo: «Ora intervenga l'esercito»



Un convoglio di camionati dell'esercito federale nel villaggio croato di Listica

MUSLIN A PAGINA 11 BIANCHINI A PAGINA 2

#### Giovani, lavoro e temi al lotto

ANTONIO FAETI

Guardavo con partecipazione Un terro al lotto, la nuova trasmissione - ampia e pubblicizzata su numerosi quotidiani e iniziata martedì sera su Rai tre - condotta da Oliviero Beha, e non sapevo darmi ragione dello strano tormento, del fastidio, dell'irritazione da cui ero preso. Un fastidio che - a dire il vero - è andato via via crescendo.

Mi aspettavo di vedere una trasmissione dedicata al lavoro, e invece mi sono stati mostrati - in modo molto accorto e convincente - tanti validi aspetti del volontariato.

Ho seguito le peripezie generose dei componenti della comunità di Sant'Egidio di Roma, li ho visti cercare con rispettosa cautela gli emarginati, gli affamati delle stazioni, ho ascoltato le parole sagge e nobili di monsignor Di Liegro, della Caritas, ho seguito attentamente le sobrie e chiare informazioni date dal ministro Marini.

Poi ci sono state altre riflessioni, espresse da persone che offrivano posti di lavoro e, fra

tutte, mi ha colpito questa: i giovani non si muovono volentieri. Mi sono subito domandato se avevo capito bene. Infatti vivo tra eterei errabondi, tra piccini che non si fermerebbero a studiare un'estate, senza fuggire qua e là, neppure se da quella particolare scelta di una sola stagione dipendessero le sorti di una vita. Ma il lavoro deve essere vicinissimo a casa.

Ecco il lavoro, da quel programma (e mi auguro che solo la prima trasmissione sia stata indirizzata a trattare certi temi) usciva quasi travolto da infinite altre presenze, più che legittime, per altro: l'umana solidarietà, la pietà, il senso della famiglia, i vantaggi immediati, e altro ancora.

Ho lavorato tutta la vita, sin da ragazzo. Sono stato studente universitario lavoratore, sono arrivato a una cattedra universitaria senza poter mai contare altro che su me stesso. Ho, verso il lavoro, lo stesso severo rispetto che mi hanno trasmesso i fabbri, i meccanici, i for-

na, gli artigiani della strada popolare in cui ho trascorso la mia infanzia.

Ogni mio studente che disperatamente annaspava, nella nostra società totalmente ingiusta e totalmente nemica delle giovani generazioni, per inventarsi un lavoro, per scoprire dove può inserirsi, in questa sorta di bieca giungla dove un cognome, una tessera, la prova di un'accertata e definitiva corruzione, aprono porte di ogni tipo, però chiuse agli onesti, ai bravi ragazzi un po' defilati, studiosi e dignitosi, mi riempiva di cupa tristezza.

Penso a un film di Ermanno Olmi. Il posto, che ho sempre ritenuto simbolico e memorabile, quella clausura così squalida, quelle alzate, poteva sembrare il dolente labirinto di una vita spesa male.

Ma il ragazzo protagonista sapeva e faceva sapere che, prima di tutto, si deve lavorare. In questo paese dove è così fa-

cile perdersi, essere travolti e delusi, o corrotti e infelici, si ha quasi sempre l'impressione che il lavoro sia oggetto di censura immaginativa, una specie di sconcezza, di materiale pornografico. E tanti giovani che un lavoro non lo trovano sono poi spesso frustrati e delusi proprio dalla pessima chiave di lettura che del lavoro si offre.

Vivo in una regione come l'Emilia dove, da sempre e anche adesso, vagabondo è l'insulto peggiore (questo è pontefico polacco non lo capiranno mai...) e penso a certi episodi di cui sono stato spettatore. Quando facevo il maestro elementare detestavo i colleghi che sottraevano ben 15 giorni di lezione, ai 200 o poco più di un anno scolastico, per fare le «cure termali», quando avevano altri mesi, e non pochi, per passare le acque o per fare altre cose del genere.

Certo, ogni italiano, anche gli analfabeti, ha letto Il diritto all'ozio di Lafargue. Ma oggi il diritto al lavoro non può che essere preceduto dal rispetto per il lavoro.

#### Scontri a Milano I tifosi pugnalanano un carabiniere

PIER AUGUSTO STAGI DARIO CECCARELLI

MILANO. La partita d'andata della finale di Coppa Uefa, vinta dai nerazzurri per 2-0 ha avuto un epilogo e un prologo intrisi di violenza. Gravi incidenti sono stati provocati dai tifosi-teppisti delle opposte fazioni già nel primo pomeriggio sul piazzale antistante lo stadio e sono proseguiti soprattutto nel dopo partita, quando la polizia era impegnata a scortare i tifosi romanesi alla stazione Centrale e al casello autostradale di Melegnano. Il bilancio è pesante: un sottotenente dei carabinieri del battaglione Lombardia è stato colpito da una coltellata al fianco sinistro mentre tentava di arginare il tentativo di sfondamento del cordone operato dalle forze dell'ordine da parte di alcuni tifosi della Roma che volevano aggredire alcuni ultra nerazzurri, impegnati a sbeffeggiarli. Soccorso, è stato subito trasportato all'ospedale, dove i medici gli hanno prestato le prime cure. I feriti che si sono presentati ai vari nosocomi milanesi per farsi medicare sono una quindicina, compresi gli appartenenti alle forze dell'ordine, i fermati una dozzina. Sono stati portati in Questura, a disposizione del magistrato che deciderà se convalidare o meno gli arresti. Nessuno è comunque in stato di fermo per il ferimento dell'ufficiale dei carabinieri.

NELLO SPORT